

Carlo di Valois

*Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi,
che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
per far conoscer meglio e sé e ' suoi.*

*Sanz' arme n'esce e solo con la lancia
con la qual giostrò Giuda, e quella punta
sì, ch'a Fiorenza fa scoppiare la pancia.*

*Quindi non terra, ma peccato e onta
guadagnerà, per sé tanto più grave,
quanto più lieve simil danno conta.*

Purg. XX 70-78

“Io vedo un tempo, non molto lontano, che tirerà fuori dalla Francia un altro Carlo, per far conoscere meglio se stesso e i suoi. Esce dalla Francia senza esercito, impugnando solo l’arma con la quale combatté Giuda. Quella punta ficcherà nella pancia di Firenze per fargliela scoppiare. Dall’impresa non otterrà territori, ma peccato e vergogna, tanto più gravi quanto secondo lui è lieve il danno provocato.”

Chi parla è **Ugo Capeto** (vedi). Siamo nella quinta cornice del Purgatorio, dove si mondano del proprio peccato gli avari. Il fondatore della dinastia capetingia si scaglia duramente contro i propri eredi. Tra essi c’è Carlo di Valois, fratello di **Filippo IV il Bello**. La discesa in Italia di Carlo di Valois è uno degli eventi catastrofici per la vita di **Dante**, che lo chiamerà “nuovo Totila” cioè nuovo distruttore di Firenze, in *De vulgari eloquentia*, là dove parla del “sapore” dei costrutti:

“Est et sapidus et venustus etiam et excelsus, qui est dictatorum illustrium, ut, Eiecta maxima parte florum de sinu tuo, Florentia, nequiquam Trinacriam Totila secundus adivit’.” (DVE II vi 4).

“C’è infine il costrutto sapido e pieno di grazia a insieme eccelso, che appartiene ai dettatori illustri, come ‘Strappata dal tuo seno, Fiorenza, la maggior parte dei fiori, invano il secondo Totila si spinse in Trinacria’.”

Personaggio storico. Fu figlio di **Filippo III l’Ardito** re di Francia e della sua prima moglie Isabella d’Aragona. Nacque nel 1270. Nel 1284, ancora adolescente, fu nominato dal papa Martino IV sovrano di Aragona in sostituzione del deposto e scomunicato **Pietro III**, colpevole di aver appoggiato i rivoltosi contro gli Angiò durante l’insurrezione dei Vespri Siciliani. Ma l’impresa spagnola fu un fallimento e non se ne fece nulla. Quando, nel 1287, **Carlo II d’Angiò** finì prigioniero degli Aragonesi, il Valois rinunciò formalmente al trono d’Aragona in cambio della libertà del futuro suocero. Nel 1290 sposa infatti la figlia di Carlo II d’Angiò, Margherita che gli porta in dote l’Anjou e il Maine. Il compromesso prevedeva che **Giacomo II d’Aragona**, figlio di Pietro III, rinunciasse alla Sicilia. Ma il fratello di Giacomo, **Federico**, nel 1296 è eletto re di Sicilia dai baroni siciliani e ovviamente si oppone a quel trattato. Filippo IV incarica Valois di prendere la Sicilia. Nel 1299, durante i preparativi della spedizione, Margherita muore, lui sposa Caterina di Courtenay, nipote dell’ultimo imperatore latino di Costantinopoli. Spera, con questo matrimonio, caldeggiato dal re di Francia e da papa **Bonifacio VIII**, di acquisire il prestigio necessario per ottenere in futuro la corona imperiale, cosa che però non avverrà. Nel 1301, nominato da Bonifacio ‘paciere dell’Italia centrale’, entra in Italia per raggiungere la Sicilia. Viaggia con la moglie incinta (che in ottobre partorirà a Siena) scortato da 500 cavalieri. Soggiorna brevemente a Torino e poi a Milano, governata dai Visconti. A fine luglio è accolto dagli Este a

Modena e poi arriva a Bologna. I Bolognesi, legati da un trattato con i Bianchi di Firenze e diffidenti per l’incontro con gli Este, si mostrano freddi. Carlo supera l’Appennino, evita Pistoia, in mano ai Bianchi, e attraversa il territorio fiorentino. In agosto fa tappa a Siena, Orvieto e Viterbo. I governanti fiorentini, che hanno visto coi propri occhi i cavalieri francesi passare sul territorio comunale, temono che quei contingenti militari siano scesi in Italia non tanto per intimorire la Sicilia quanto per agire contro Firenze. Il 2 settembre 1301 Valois arriva ad Anagni, la città natale di Bonifacio VIII, dove il papa soggiorna durante l’estate. Bonifacio lo nomina capitano generale degli Stati della Chiesa, paciere di Toscana e rettore di Romagna. Il titolo ‘paciere di Toscana’ preoccupa i fiorentini. Ai primi di ottobre una ambasceria di tre parte per Roma: Dante Alighieri, Maso di messere Ruggierino Minerbetti e Corazza da Signa. Hanno il compito di sondare le intenzioni del papa e di scongiurare l’eventuale intervento di Carlo di Valois contro Firenze. Le parole del papa confermano i peggiori timori.

I due partono. Dante è trattenuto. Il papa sollecita il Valois a muovere verso Firenze. Il condottiero francese arriva a Castel della Pieve dove si trovano al confino gli esponenti neri banditi al tempo del priorato di Dante. Durante questa tappa, alle sue forze si uniscono quelle dei donateschi esiliati. Il 16 ottobre sosta a Siena.

Il primo novembre Valois entra in Firenze con i suoi cavalieri. Segni celesti di sventura accompagnano l’evento.

“E in Fiorenza, nel principio de la sua destruzione, veduta fu ne l’aere, in figura d’una croce, grande quantità di questi vapori, seguaci de la stella di Marte.” (Conv. II xiii 22).

“La sera apparì in cielo un segno meraviglioso, il qual fu una croce vermiglia, sopra il Palagio de’ Priori. [...] Onde la gente che la vide, e io che chiaramente la vidi, potemo comprendere che Iddio era fortemente contro alla nostra città crucciato.” (Comp. II 19).

Il francese dice che il suo compito è portare la pace, ma, una volta sistemato nelle case dei Frescobaldi, fa arrivare truppe da varie città toscane, presidia il Ponte di Santa Trinita e arma con catapulte il palazzo degli Spini. I priori non sanno come muoversi e non si oppongono. La città è divisa. Valois chiede i pieni poteri. Ora il gioco è a tre. Anche il papa comincia a pensare che il Valois agirà secondo gli interessi suoi e del fratello, il re di Francia. Anche a quattro, a dir la verità: Bianchi, Neri, Valois e Bonifacio VIII. I Bianchi temono che i Neri pensino solo a vendicarsi e a riprendersi tutto quello che hanno perduto. In effetti i Neri in esilio sbavano. **Corso Donati**, il loro capo, che ha accompagnato il Valois da Roma, ora aspetta non lontano da Firenze, a Ugnano, il momento di tornare da padrone in città a far vendetta. Il Valois, fingendo di agire per conto del papato, intende in realtà approfittare della situazione nell’interesse del regno di Francia. Il condottiero, forte dei suoi cavalieri e dell’investitura papale, conta sulla alleanza di alcune potenti famiglie di banchieri per fare entrare la città toscana nell’orbita di influenza francese. Firenze, con le sue immense ricchezze, è un boccone appetitoso che troppi vogliono addentare.

I primi giorni di novembre sono agitati da tensioni preoccupanti. Un popolano bianco è lasciato moribondo sul lastrico del Mercato Vecchio. Non si sa chi lo ha ferito a morte. Forse qualche popolano radicale, di quelli che rimpiangono **Giano della Bella** e considerano i cedimenti dei Bianchi un tradimento. Sta di fatto che qualcuno vuole creare incidenti.

Il 5 novembre, in Santa Maria Novella, i governanti, timorosi e incerti sul da farsi, ma desiderosi di arrivare a un compromesso, concedono i pieni poteri chiesti dal Valois:

“E lui riposato e soggiornato in Firenze alquanti di, si richiese il Comune di volere la signoria e guardia de la cittade, e ballia di potere pacificare i Guelfi insieme. E ciò fu asentito per lo Comune, e a dì v di novembre nella chiesa di SMN, essendosi raunati podestà, e capitano, e' priori, e tutti i consiglieri, e il vescovo, e tutta la buona gente di Firenze, e della sua domanda fatta proposta e deliberata, e rimessa in lui la signoria e la guardia della città.” (Vill. IX 49).

La situazione ormai è matura per il rientro dei Neri. Sotto la guida del furibondo Corso Donati, irrompono in città e mettono a ferro e fuoco Firenze per sei giorni. Le case dei Bianchi sono saccheggiate, compresa quella di Dante, che è a Roma trattenuto dal papa. Il “paciario” lascia fare.

Foraggiato generosamente dai Neri, Valois scende finalmente in Sicilia e ne conquista gran parte, ma durante l'estenuante assedio a Sciacca la peste fa strage dei soldati. Carlo di Valois e Federico d'Aragona firmano la Pace di Caltabellotta (31 agosto 1302) con la quale si chiude la prima parte della Guerra del Vespro. Il trattato prevede che il Regno di Sicilia, separato formalmente dal Regno di Napoli, resti a Federico, ma che torni agli Angioini dopo la sua morte¹.

Tornato in Francia, Valois punta tutto sulla elezione imperiale, ma per ben due volte perde. Gli vengono preferiti prima **Arrigo VII di Lussemburgo** (1308), poi Ludovico il Bavaro (1313). Muore a Nogent il 16 dicembre 1325.

¹ La guerra riprenderà nel 1313, quando Federico rivendicherà il trono di Sicilia per suo figlio Pietro. Il conflitto avrà ufficialmente termine solo nel 1372 con la Pace di Avignone che riconoscerà formalmente i due regni, di Napoli e di Sicilia.